Mentre un groviglio di accuse coinvolge alti magistrati e funzionari di polizia

La Procura apre una inchiesta dopo l'intervista di Spagnuolo

Smentite e controsmentite non riescono a soffocare la gravità della situazione — I parlamentari comunisti chiedono una immediata opera di chiarificazione — Il PG chiamato in causa smentisce genericamente di aver parlato dei più scottanti casi giudiziari e di aver mosso accuse a settori della polizia — Rivelazioni sullo spionaggio cui era sottoposto il giudice dei fondi neri Montedison

Dopo le clamorose dchiarazioni attribuite dal settimanale *Il Mondo* al procuratore generale di Roma Spagnuolo, a palazzo di Giustizia si è scatenata una ridda di dichiarazioni, smentite e controsmentite che comunque nulla tolgono alla gravità e complessità dell'episodio. La procura della Repubblica a questo punto è decisa ad aprire una inchiesta interna per accertare la fondatezza delle accuse mosse, nel corso dell'intervista, ad alcuni uffici giudiziari e ad alcuni magistrati.

Non è escluso che da questa inchiesta interna si possa passare ad una vera e propria indagine giudiziaria. Questo è quanto si sostiene negli ambienti di palazzo di Giustizia.

Di fronte a questa situazione estremamente grave e certamente non più tollerabile, di fronte soprattutto al fatto che l'ultima vicenda «corona» un periodo durante il quale alti magistrati romani sono stati messi sotto accusa insieme ad altri settori dell'apparato statale, i deputati comunisti Macaluso Natta, Giancarlo Pajetta, Malagugini, Spagnoli e Flamigni hanno presentato al presidente del Consiglio una interrogazione per «conoscere il suo pensiero in ordine alle gravi accuse e controaccuse apparse in queste ultime settimane sulla stampa e che coinvolgono alti magistrati e alti funzionari della polizia e in particolare per conoscere il giudizio del governo su quanto sarebbe stato detto dal procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Carmelo Spagnuolo in una intervista concessa al settimanale *Il Mondo*. Interrogazioni al governo sono state presentate anche dai dc Francanzani e Santuz, da deputati del PSDI e dal Direttivo del gruppo del PSI.

Come è noto Spagnuolo, secondo il giornale, avrebbe fatto delle gravi rivelazioni, riportate nel servizio tra virgolette, a proposito di alcune scottanti inchieste (per fare esempi il caso Coppola, Mangano e i fondi neri Montedison) insistendo sulla responsabilità di settori di polizia nella manipolazione e omissione di prove durante le indagini.

L'altra notte, quando i giornali erano tutti usciti con il riassunto del servizio del settimanale, il dottor Spagnuolo ha smentito l'intervista sostenendo in pratica che «tutte» le rivelazioni erano fantasia dell'articolista. Il dottor Spagnuolo ha dichiarato: «In relazione a notizie di agenzia che riferiscono il contenuto di un articolo a firma dell'on. Caprara pubblicato nel settimanale *Il Mondo* in distribuzione domani, preciso quanto segue: primo: non ho concesso nessuna intervista; secondo: a seguito di richiesta dell'on. Caprara pervenutami il 9 scorso tramite la segreteria del mio ufficio, mi sono incontrato con lo stesso allo scopo dichiarato di fornirgli elementi illustrativi sulle disfunzioni della giustizia nel distretto di Roma; terzo: questo è stato l'argomento del colloquio; tutte le dichiarazioni che mi sono state attribuite riflettono ipotesi formulate dallo stesso articolista, da me non condivise; quarto: per tali motivi chiederò al direttore responsabile de *Il Mondo* di procedere alla doverosa rettifica; quinto: colgo l'occasione per riaffermare che personalmente e nello svolgimento della mia funzione ho sempre manifestato il massimo apprezzamento per la quotidiana opera svolta dalla polizia e la più incondizionata ammirazione e stima per l'amico Prefetto Angelo Vicari, che per oltre un decennio ne ha retto le sorti e tenuto alto il prestigio».

Ieri mattina, poi, il dottor Spagnuolo aveva ulteriormente precisato la sua tesi affermando di non aver concesso alcuna intervista: «Sono rimasto di sasso. Questo è l'episodio più spiacevole che mi sia mai capitato — ha detto —. Non è giusto comportarsi in questo modo. La situazione è grave. Non posso dirvi altro per il momento Non rendiamo la cosa peggiore di quanto è: ormai il discorso è diventato politico e questo è un terreno sul quale io non mi so muovere».

Nel corso di un incontro con i giornalisti giudiziari nel suo studio il PG ha poi riepilogato anche come si sarebbe svolto il colloquio con il giornalista de *Il Mondo*. Un colloquio quindi che dunque il magistrato non nega. Solo egli precisa che avrebbe toccato unicamente temi riguardanti la situazione generale dell'amministrazione giudiziaria a Roma.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, tuttavia, il dottor Spagnuolo ha fatto alcune, diciamo così, ammissioni tanto che ha finito per dire che in effetti di molti degli argomenti contenuti nell'articolo si era parlato. Anche se poi ha aggiunto di essersi limitato a non condividere considerazioni che il giornalista gli avrebbe invece attribuito.

D'altra parte la stessa smentita scritta, diffusa per agenzie, per la sua genericità, non è delle più decise: sembra un atto più formale che sostanziale. Vedremo se nei prossimi giorni il dottor Spagnuolo si muoverà in modo diverso e se accetterà lo scontro con il settimanale. Scontro che l'articolista Massimo Caprara e il direttore Renato Ghiotto, hanno già annunciato ieri mattina con due dichiarazioni.

Il primo infatti ha detto: «Le notizie e i particolari che ho riferito mi sono stati forniti dallo stesso procuratore generale. Confermo dunque il contenuto dell'intervista. A meno che il dottor Spagnuolo non voglia sostenere che io abbia una fantasia tanto fervida, e in questo caso tanto fortunata, da avere immaginato tutto e per combinazione di aver immaginato addirittura la verità».

Una difesa totale dell'operato del giornalista è stata fatta dal direttore del settimanale il quale conclude la sua dichiarazione sostenendo: «Se il procuratore generale di Roma sente ora il bisogno di ritrattare quanto ha detto, avrà i suoi buoni motivi per farlo ma fra questi motivi non credo che possa addurre quello della sorpresa davanti ad un fantasioso travisamento della realtà».

La procura della Repubblica annunciando, anche se in modo informale, l'apertura di una inchiesta sulle eventuali responsabilità di magistrati a proposito, ad esempio, delle bobine mafiose manomesse ha precisato che nell'intervista si sostiene una circostanza che è assolutamente sconosciuta agli stessi inquirenti: cioè che la radiospia trovata nella stanza del giudice Squillante era collegata ad una centrale di ascolto situata nella sede di un ente pubblico.

Se veramente Spagnuolo ha detto questo, da che cosa o da chi ha ricavato l'informazione? Chi gli avrebbe rivelato particolari sconosciuti agli stessi magistrati che conducono l'inchiesta? Ma questi sono ancora dettagli. Quello che non può più essere sopportato è questo modo di procedere fatto di accuse e controaccuse, allusioni, chiamate di «correità», qualche volta minacce che si traducono in veri e propri ricatti.

Delle due l'una: o quanto ha affermato Spagnuolo è vero e allora ci troviamo di fronte ad un quadro di estrema gravità nel quale sono indicati responsabilità di uffici di polizia, come quello «Affari riservati», in vicende delittuose; reati commessi da magistrati nell'esercizio delle loro funzioni; omissioni e prevaricazioni. Ed è necessario intervenire subito per restituire credibilità all'amministrazione della giustizia e per ripulire uffici pubblici che si sono deteriorati.

O l'intervista è inventata e allora ugualmente ci troviamo di fronte ad una manovra a vasto raggio che fa partire a ripetizione siluri che non si capisce bene dove siano diretti e per quali scopi.

Nell'uno e nell'altro caso il governo deve intervenire per ristabilire la verità e per far luce una volta per tutte sul groviglio torbido che si muove dietro manovre così scoperte.

Paolo Gambescia

Al Senato provvedimenti per l'agricoltura del Sud

150 miliardi per strade, acquedotti e impianti di trasformazione dei prodotti - Le critiche del PCI

Il senato ha iniziato ieri l'esame del disegno di legge governativo sugli interventi straordinari per l'agricoltura del Mezzogiorno.

Il provvedimento prevede una spesa di 150 miliardi per la costruzione e il riattamento di strade provinciali e interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, per la realizzazione da parte di cooperative e di consorzi di impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici.

Annunciando il voto di astensione del gruppo comunista, il compagno Gadaleta ha affermato che il provvedimento non qualifica l'azione del governo verso il Mezzogiorno in quanto, oltre ad essere inadeguato rispetto alle reali esigenze dell'agricoltura meridionale perché, tra l'altro, ignora completamente le zone di montagna, rimane nella vecchia logica che considera il Mezzogiorno come un aspetto marginale, su cui intervenire in modo sporadico e provvisorio, anziché come parte essenziale di una nuova politica economica.

Entrando nel merito l'oratore comunista ha sottolineato che proprio nel momento in cui ci si trova di fronte ad una crisi profonda dell'agricoltura e le masse contadine esprimono disagio e malcontento per la mancata attuazione di una politica di riforme e di trasformazioni agrarie e fondiarie, questo avrebbe potuto essere l'occasione per dimostrare nei fatti che l'attuale governo intende cambiare politica e affrontare con misure organiche i problemi agricoli del Mezzogiorno.

Dopo aver ricordato le proposte di modifica presentate dai comunisti, con un emendamento che chiede un aumento dello stanziamento da 150 a 200 miliardi in modo da assicurare gli interventi anche nelle zone di montagna, e aver ribadito la necessità che nel provvedimento siano garantite le prerogative delle regioni, l'oratore comunista ha affermato che il voto del gruppo del PCI potrà assumere un significato di assenso soltanto se la maggioranza e il governo accoglieranno le richieste migliorative presentate dalla opposizione di sinistra.

Accenti critici, sia pure nell'ambito di una valutazione diversa del provvedimento, sono stati espressi anche dal senatore socialista Marotta.

co. t.

L'intervento del compagno Spagnoli alla Camera

Il PCI per un'effettiva riforma del codice di procedura penale

Al centro della legge in discussione sono le garanzie riconosciute dalla Costituzione ai cittadini, ma il testo non sempre è chiaro e risulta talvolta contraddittorio - Numerosi e pesanti i limiti del provvedimento - L'istruttoria e il problema della polizia giudiziaria

Per la quarta volta negli ultimi otto anni, la Camera si trova ad affrontare lo spinoso problema della riforma del codice di procedura penale. Il testo, di cui è iniziata ieri la discussione, è lo stesso che la Camera aveva approvato nel 1971 e che poi era decaduto per lo scioglimento anticipato del Parlamento. E' giunto in aula con ulteriori modifiche migliorative apportate dalla Commissione giustizia.

Al centro della riforma sono le garanzie che la Costituzione proclama circa la inviolabilità della libertà personale e del domicilio, il diritto di difesa ad ogni stadio del procedimento e la presunzione che il cittadino sia innocente fino alla sentenza definitiva. Questi principi generali si realizzano nel rovesciamento del carattere del processo penale, che da inquisitorio, come è l'attuale, si trasforma in accusatorio.

Ma il testo di legge non sempre esprime concretamente questi caratteri, talora anzi li contraddice: da qui le critiche e le proposte comuniste che sono state, nelle linee generali, illustrate dal compagno SPAGNOLI.

Prima ancora che sui contenuti, la critica comunista si rivolge al fatto che la riforma viene delegata al governo. Ciò è grave, non solo perché ogni altra riforma di codice è stata sempre operata direttamente dal Parlamento, ma perché si tratta di scelte politiche di fondo attinenti ai diritti basilari della convivenza sociale, che non possono essere sottratte al Parlamento. D'altro canto, vi sono dubbi che il governo sia in grado di legiferare entro i due anni previsti.

Entrando nel merito del provvedimento, il compagno Spagnoli ha sollevato le principali obiezioni del PCI. E' senza dubbio vero che, particolarmente per l'iniziativa comunista, il testo attuale delinea meglio i caratteri nuovi del processo penale riformato. Tuttavia, numerosi e pesanti appaiono ancora i limiti del provvedimento. Per quanto riguarda l'istruttoria, i comunisti ritengono in particolare che si debba prevedere l'abolizione dell'istituto della avocazione da parte del PM (si tratta della facoltà di sottrarre al giudice naturale i procedimenti per attribuirli di autorità da parte di un PM). Così pure, è pericoloso consentire — come il testo prevede — misure di coercizione quando il delitto determini un «allarme sociale»: è questo un concetto troppo vago per non prestarsi a manipolazioni a fini extra-giudiziari.

Ma l'aspetto principale rimane quello dei poteri e dell'efficienza della polizia giudiziaria. In proposito, va ricordato che in commissione era stato respinto dalla maggioranza un emendamento che prevedeva il principio della esclusiva dipendenza funzionale della polizia giudiziaria dalla autorità giudiziaria. In questa materia, il testo rimane ambiguo.

Il quadro che abbiamo davanti è quello di una pesante interferenza dell'esecutivo nelle indagini giudiziarie di qualche significato, dello straripamento della polizia nel campo giudiziario, di una confusione, di contrasti, di emulazioni insane. Il risultato è una grave inefficienza della lotta alla criminalità, l'emergere di situazioni preoccupanti e torbide. Il paese è scandalizzato per il ruolo di certi uffici, come quello «affari riservati», nelle indagini su fatti come la strage di piazza Fontana, sulle cellule eversive venete, sui fondi neri della Montedison. E si aggiungono ora le nuove e conturbanti dichiarazioni del Procuratore Generale di Roma, Spagnuolo, le accuse alla polizia, anche se smentite, che dimostrano quale clima torbido si sia creato, fino a che punto si è giunti per effetto di interferenze e di giochi di potere.

Il nodo della polizia giudiziaria è dunque preliminare ad ogni altro aspetto della riforma procedurale. L'obiettivo è l'esigenza e la modernità della polizia, ma nell'ambito della garanzia che Pubblico Ministero e giudice istruttore devono poter disporre immediatamente e in esclusiva di forze di polizia non estraibili per altri fini. In merito la posizione dei comunisti è precisa: essi sono contrari alla istituzione di un corpo separato di polizia giudiziaria, mentre ritengono che nel giro di uno o due anni si potrebbe passare alla costituzione di sezioni di polizia giudiziaria presso i singoli uffici giudiziari.

Fra gli altri aspetti su cui si appunta la critica comunista, il nostro compagno ha citato quello, assai delicato, del segreto di stato, oggi fonte di gravi conflitti fra l'interesse della giustizia e quello, non sempre comprovato, della sicurezza statale. In merito, il PCI ritiene che si debba andare all'istituzione del «giudice del segreto», che può essere la Corte Costituzionale, o i presidenti delle Camere, o una speciale commissione parlamentare.

e. ro.

UN'INTERVISTA DEL PRESIDENTE

L'Azione cattolica non ha «rimpianti per il passato»

Una risposta alle pressioni della destra nostalgica dei tempi di Pio XII

«Il rilancio dell'Azione cattolica non significa tendenza a riprodurre modelli dell'A.C. del passato. L'A.C. non soffre di nostalgie e di rimpianti»: così si esprime, in una intervista all'agenzia cattolica ASCA, il nuovo presidente dell'A.C., prof. Mario Agnes, succeduto al prof. Bachelet dopo il congresso dell'organizzazione svoltosi nel settembre scorso.

In questi ultimi tre mesi, infatti, non erano mancate pressioni da parte della destra cattolica perché il movimento tornasse a ristabilire una sorta di collateralismo politico la DC come ai tempi di Pio XII.

Il prof. Agnes, che, qualche settimana fa, fu ricevuto nella veste di presidente dell'A.C. da Paolo VI, ha voluto dare con la sua intervista una risposta a queste pressioni. Ha perciò detto: «Una associazione come la nostra non sceglie di intervenire attraverso univoche opzioni di tipo politico, tanto per intenderci: la sua scelta è quella della persuasione, della testimonianza, della formazione» al fine di favorire «una nuova mentalità, un capovolgimento interiore come un serio cambiamento delle strutture».

Ciò non significa — ha proseguito Agnes — che la Azione Cattolica non faccia le sue «scelte e non guardi con attenzione privilegiata a coloro il cui diritto è conculcato: a tutti gli umiliati, ai poveri, agli emarginati, ai dimenticati, agli offesi nelle loro legittime attese».

In conclusione, l'A.C., secondo il suo presidente, vuole contribuire, insieme a quanti si collocano in questa direzione, a costruire una società più giusta e più onesta.

al. s.

I vincitori del Premio «Basilicata»

POTENZA, 16

Raoul Lunardi è il vincitore del Premio letterario «Basilicata» per la narrativa. Il premio gli è stato assegnato per l'opera «La delazione». Il premio per la saggistica è andato a Giovanni Russo, per il libro «I figli del Sud».

Dopo lo sciopero proclamato per il 29

Si accentua la polemica sul contratto ospedaliero

La Federazione delle amministrazioni ospedaliere (cioè la controparte del personale nella lunga vertenza per il contratto) ha dichiarato di «condividere alcune delle motivazioni» che sono alla base della decisione CGIL, CISL, UIL di proclamare per il 29 una giornata di sciopero nazionale dei 280 mila lavoratori dipendenti dei 1500 nosocomi italiani.

In particolare la FIARO, pur manifestando qualche preoccupazione per le conseguenze dello sciopero sullo svolgimento dell'assistenza (ma la Federazione lavoratori ospedalieri si è già impegnata a garantire per quel giorno la piena copertura di tutti i servizi essenziali), condivide il motivo cardine dello sciopero, indetto per ribadire il carattere assolutamente irrinunciabile del principio dell'unicità del contratto, e per sollecitare dagli organi ministeriali che conducono la mediazione e l'assunzione di questa stessa posizione che è stata già fatta propria non solo dalle amministrazioni ospedaliere ma anche dall'altra controparte (le Regioni) e dal più forte dei sindacati medici, quello degli aiuti e assistenti (ANAAO).

L'accanito rifiuto, invece, delle componenti di destra delle organizzazioni mediche anche solo di prendere in considerazione l'ipotesi di un solo contratto per personale medico e non medico — il contratto separato garantirebbe ai «baroni» la conservazione di una serie di privilegi non più ammissibile nella linea anche della più blanda riforma sanitaria —, spiega la scomposta reazione di alcune delle corporazioni sanitarie, ed in particolare di quella dei primari della CIMO che vedono nella proclamazione dello sciopero da parte della FLO addirittura «un tentativo di forzare la mano al governo».

Dice questo proprio l'associazione dei primari, e nello stesso momento in cui torna ad intimare al sottosegretario al lavoro Foschi — che dirige la mediazione — di garantire la duplicità del contratto, e di pronunziarsi esplicitamente in questo senso *prima* della ripresa delle trattative. «In caso contrario noi non ci presenteremo alla riunione», ha annunciato il capo dei primari rivelando la portata complessiva e la gravità del disegno politico che alimenta l'esasperazione della vertenza ospedaliera.

Vasto malcontento popolare in città

Cresce la tensione a Napoli per gli aumenti dei prezzi

Domani manifestazione contro il carovita indetta dal Pci - Insensibilità del governo - Lo sciacallismo degli speculatori e le manovre della destra - Interruzioni senza preavviso nei trasporti pubblici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16.

Tra ieri e oggi ecco un quadro parziale di cronaca di Napoli: centinaia di donne vengono da Ercolano, costringendo il sindaco a seguirle fino alla prefettura, per protestare contro l'aumento del costo della vita e la mancanza di generi di prima necessità quali lo zucchero e il sale; gruppi di donne iscenano manifestazioni nei quartieri Sanità, Montesanto e Pignasecca, si raggruppano e vanno davanti al municipio per chiedere che venga bloccato l'aumento del prezzo del pane a 300 lire e si costringano i produttori a mettere in commercio quello a prezzo controllato (200 lire); a Bagnoli, davanti ad una tabaccheria, ressa e litigi: s'è sparsa la notizia che il monopolio ha inviato un grosso quantitativo di sale; al mercato ortofrutticolo blocchi stradali, copertoni alle fiamme, sciopero dei commissionari e dei facchini per reazione al disordine che regna in questo settore della distribuzione e che ha fatto salire i prezzi alle stelle o addirittura ha fatto mancare ai dettaglianti frutta e verdura: davanti all'Ufficio del lavoro, in via Vespucci, traffico bloccato dai candidati al posto di cantierista comunale, che aspettano da mesi di essere chiamati al lavoro; nuova protesta al rione Mercato contro il rincaro-record del prezzo del pane provocato dalla liberalizzazione decisa dal comitato provinciale prezzi per la qualità «doppio zero»; contemporaneamente esasperazione in tutta la città per le continue interruzioni dei trasporti pubblici che da più giorni, senza preavviso, vengono attuate su iniziativa di uno pseudo-sindacato, la CISAL, di tipo corporativo in sintonia con la fascista CISNAL.

E' la quarta ondata, da luglio, che le fragili strutture di questa città subiscono. In luglio «le giornate del pane», con la serrata dei forni, la mancanza di pane, le esplosioni di collera e la fomentazione di disordini ad opera della destra; in settembre «le settimane del colera», della corsa al vaccino, della chiusura di miriadi di piccole aziende che formano il tessuto della economia del vicolo, e poi le successive settimane della corsa al rimedio, al posto di cantierista comunale; a dicembre la crisi energetica col conseguente disastro per il turismo e il caos dei trasporti pubblici; ora la vorticosa spirale del carovita, che colpisce i generi vitali di una popolazione in cui prevalgono il sottosviluppo economico e la sottoccupazione, e nella quale si innestano tutte le componenti delle tre precedenti ondate.

Perché se non per questo d'altronde è proprio a Napoli, che il fenomeno generalizzato del rincaro del costo della vita mostra risvolti più drammatici che altrove, e coinvolge tutti?

Ritornano a galla i mali e i guasti del passato: in una città cresciuta sulla rendita parassitaria dell'edilizia, sulla speculazione dei suoli, certi strati sociali più agiati non potevano non ricorrere, per rifarsi subito dei costi di questa spirale, ancora una volta alla risorsa immobiliare ed ecco lo scatenarsi, a decine di migliaia, delle disdette e delle richieste di aumenti delle pigioni in vista della scadenza del 21 gennaio, data tradizionale per il rinnovo dei contratti di affitto consuetudinariamente decorrenti dal 4 maggio.

La tensione si diffonde e cresce, non risparmia quindi nessun settore della composita realtà sociale. E si rivolge anche contro le istituzioni senza fare il necessario discernimento delle responsabilità. I pubblici poteri usano il comportamento che li ha contraddistinti nelle precedenti occasioni: li caratterizza il ritardo nella comprensione delle dimensioni di ciò che accade; si conferma la loro incapacità ad interpretare lo stato d'animo popolare; soprattutto l'incapacità di coloro che amministrano gli enti locali a farsi promotori di una adeguata azione nei confronti del governo.

Proprio ciò che in questi giorni, in queste settimane hanno chiesto i comunisti con i loro pressanti interventi al Comune, alla Provincia, alla Regione; dopo di che i parlamentari del PCI e la federazione napoletana hanno investito direttamente Rumor della responsabilità di quanto accade e di quanto potrà ancora accadere nella città.

Il caso del pane, d'altronde è esemplare per valutare il grado di insensibilità dei poteri locali e nazionali: si trattava di rifornire — come si fece a luglio scongiurando lo aumento — i panificatori di farina a prezzo controllato di 10 500 lire al quintale attraverso l'AIMA, invece di lasciare che ricorressero a quella di profittatori che hanno fatto salire il prezzo di mercato fino a 16.000 lire il quintale.

Non solo non lo si è fatto; ma si è consentito che la prefettura e il comitato provinciale prezzi liberalizzasse il prezzo — che prima era vincolato — per il pane di migliore qualità; sicchè già 24 ore dopo è automaticamente scomparso dalla circolazione quello a prezzo vincolato a 200 lire.

Decisioni del genere possono avere solo l'effetto di aggravare ed esasperare la tensione, ulteriormente alimentata dallo sciacallismo di forze economiche che imboscano i prodotti di prima necessità è dalle manovre della destra come quella portata avanti nei trasporti pubblici.

Per battere e per indirizzare nel giusto senso la protesta popolare il PCI ha deciso di indire per dopodomani una grande manifestazione cittadina: dai vari quartieri cittadini muoveranno cortei che convergeranno in piazza Matteotti dove si terrà un comizio; quindi delegazioni si recheranno al Comune, alla Regione e alla Prefettura per rivendicare la urgente adozione di provvedimenti che pongano un freno alla degenerazione della situazione economica della città.

Ennio Simeone

NAPOLI — Una manifestazione di donne ieri mattina dinanzi alla Prefettura contro l'aumento del prezzo del pane

A Torino un «coordinamento provinciale studentesco»

TORINO, 16.

Nel corso d'una riunione tenuta nella sede dell'ANPI rappresentanti degli studenti di numerosi istituti della città e della provincia hanno deciso di costituire un coordinamento provinciale del movimento studentesco torinese «come struttura interlocutoria — precisa un comunicato — aperta ad un confronto con tutte le componenti del movimento degli studenti e del movimento operaio».

Scopo del nuovo organismo è anche quello di costituire «un primo momento di un processo di aggregazione che conduca all'unificazione di tutto il movimento su obiettivi di trasformazione della scuola».

Incontro tra sindacati e ministri sulla riforma sanitaria

La riforma sanitaria sarà il tema di un incontro che i ministri Gui e Bertoldi avranno oggi con i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL. In preparazione dell'incontro ha avuto luogo una riunione preparatoria presso la federazione CGIL, CISL, UIL.

Vile incursione martedì a tarda sera

AZIONE DI TEPPISMO FASCISTA ALL'UNIVERSITA' DI SALERNO

Un gruppo di squadristi ha scardinato i cancelli e devastato l'atrio - Scritte inneggianti ad «Avanguardia nazionale» e al «Fronte della gioventù» - La provocazione attuata in vista del processo per la morte del missino Falvella

SALERNO, 16

Un gruppo di fascisti, scardinati i cancelli è penetrato ieri sera verso le 20 nell'Università di Salerno, devastando e distruggendo varie suppellettili che si trovavano nell'atrio. L'operazione è stata firmata con le scritte di *Avanguardia Nazionale* e del cosiddetto *Fronte della gioventù* e con svastiche naziste sul pavimento e sui muri.

Stamane, appena diffusasi la notizia della invasione dell'Università, anche nelle facoltà collocate fuori della sede centrale sono state interrotte le lezioni ed è stata espressa una unanime posizione di condanna del teppismo fascista. Una delegazione di docenti e studenti si è recata dal Rettore. Per domani è stato convocato il Senato accademico.

La polizia scientifica è intervenuta sul posto per i rilevamenti Denunce sono state presentate subito alla magistratura. E' in corso da parte della questura una inchiesta per l'individuazione dei responsabili. Vi sarebbero diversi testimoni oculari. Comunque, non dovrebbero esserci molte difficoltà nella individuazione dei mandanti ed esecutori. Le scritte, infatti, possono ben costituire un preciso punto di riferimento. Già da qualche mese, i muri della città di Salerno vengono di continuo imbrattati con scritte fasciste, purtroppo non cancellate o cancellate con estremo ritardo dal Comune. Si tratta, in generale, di scritte che recano offesa alla Repubblica, esaltano il regime fascista, rivolgono volgari attacchi al giudice Gentile, che ha istruito il processo per la uccisione avvenuta nel 1972, del giovane missino Falvella. Risulta chiaro a Salerno, da queste scritte e dai fatti di questi giorni e in particolare di ieri, il preciso disegno di sviluppare un clima di provocazione e di violenze anche in vista del processo per i fatti del luglio 1972.

Già ieri mattina, davanti al liceo una ragazza che distribuiva volantini dei gruppi extraparlamentari, era stata picchiata da un gruppo di fascisti. Si era diffusa poi la voce che un missino, il cui nome ricorre spesso nelle cronache della destra salernitana, sarebbe stato accoltellato davanti al liceo Tasso, verso le 12.30, nel corso di un diverbio con giovani extraparlamentari. Sull'episodio il cosiddetto Fronte della gioventù ha ieri sera diffuso un volantino affermando che «una squadra di comunisti, armati di coltelli, ha accoltellato un giovane della Destra nazionale, tentando di ripetere la tragica aggressione del 7 luglio».

Sulle condizioni del giovane di destra, che sarebbe stato accoltellato, circolano notizie confuse. Alcuni affermano che egli sarebbe stato dichiarato guaribile in tre o sette giorni agli Ospedali Riuniti, altri affermano invece di averlo già visto ieri sera passeggiare per le strade di Salerno. Su tutte queste vicende sono comunque in corso indagini da parte della questura e della magistratura. Sta di fatto che i gruppi di destra manifestano chiaramente, anche attraverso le numerose scritte sui muri della città, il loro intento di creare un clima di provocazione.

Il quindicinale regionale *La voce della Campania* ha dedicato una pagina — documentata con diverse fotografie — al disegno eversivo dei gruppi di destra salernitani e ai probabili collegamenti con i gruppi oltranzisti di Napoli e di Roma. E' necessario, comunque, un atteggiamento di ferma vigilanza da parte di tutte le forze democratiche.

Una delegazione della Federazione comunista si è recata oggi all'Università per esprimere la solidarietà dei comunisti. La Giunta comunale di Salerno, riunita nella stessa mattinata, ha inviato un telegramma di solidarietà al Rettore ed ha votato un ordine del giorno di protesta contro le violenze fasciste.

Sono in corso contatti fra i movimenti giovanili e i partiti democratici per le necessarie iniziative in difesa della democrazia e delle tradizioni di civiltà della città di Salerno e della sua provincia, che non possono essere offese dalla eversione di destra sia locale, che proveniente da fuori.

Il sen. dc De Marzi ritira una sua proposta di legge perchè intimidito dagli agrari

Comunisti e socialisti fanno proprio il progetto

Il senatore dc De Marzi, ieri in Commissione agricoltura, ha fatto marcia indietro — motivando questa decisione con le intimidazioni e le minacce ricevute da settori dell'estrema destra agraria — sulla proposta di legge — che egli stesso aveva presentato — esplicativa della legge 14 agosto 71 e tendente a meglio precisare i diritti dei coltivatori diretti i cui terreni confinano con proprietà assenteiste.

Questa proposta di legge era stata assegnata alla Commissione agricoltura del Senato in sede deliberante e — appunto ieri — avrebbe dovuto essere votata. Senonché, proprio il sen. De Marzi ha chiesto che venisse tolta dall'odg perché — ha detto — si è venuta a determinare — proprio come accadde dopo l'approvazione della legge di riforma dei fitti rustici (che il De Marzi presentò assieme al nostro compagno Cipolla) — una situazione «tale da crearmi gravi difficoltà morali e psicologiche». Il senatore dc ha, in parlamento, accennato ad una pesante campagna di stampa, tradottasi in una sorta di linciaggio morale nei suoi confronti.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici ed altoatesini hanno protestato con forza, sottolineando al tempo stesso che cedere alle intimidazioni significava rinunciare, di fatto, alla libertà d'iniziativa legislativa che la Costituzione affida al Parlamento. I senatori del PCI e del PSI hanno dichiarato che ripresenteranno, facendola propria, la proposta.